

Narrativa ♦ Nico Orengo

Guardare e annusare dove gli angeli esitano



L'ospite celeste
di Nico Orengo
Einaudi
pagine 132
lire 24.000

PIERO GELLI

Un tramaglio sottile cattura le cose insieme, la vecchia Mir, stazione spaziale in disuso, e l'origami verde, uccello da lunghi voli, la supernova comparsa improvvisamente nella grande Nube di Magellano e il cielo di Gallegos a Salamanca, quel «cielo» cui tutti guardano i personaggi di questo strambo erratico romanzo, fin troppo breve, nella pirotecnica di spostamenti spaziali e temporali che il lettore subisce, da Torino a Praga, da Mortola a Parigi, da Buenos Aires a La Palma, tra bancarelle e trattorie, posti di culto e colori e odori di mare e di piante. Sono i luoghi dell'icone-

grafia di Orengo, profondamente radicati in una topografia mentale che egli da anni persegue in versi e in prosa, un'aldebaran singolare e lucentissima che appunto accende memorie vicine e lontane, private e pubbliche, attraverso oggetti sacrali e creature segnate, mostri dell'anima e del corpo subito angelicati di sofferenza e passioni assolute. In Orengo lo stupore infantile è intatto e l'infanzia che è stata uccisa dal quotidiano consumarsi dell'esperienza costituisce il bianco, l'assenza, il silenzio che circonda la scrittura: come il bambino di Zolla si procede per meraviglie e non si vede che la combinazione magica della realtà. Ecco perché i suoi libri, le sue poesie sono brevi, come le fiabe, come

me le accensioni dell'animo che provocano i ricordi o l'insolito colludere degli oggetti per insondabili accordi. Ne «L'ospite celeste» un personaggio che racconta, sceglie per improvvise agnizioni o casuali connessioni storie e personaggi nella sconfinata geografia e storia del mondo, che ha tuttavia un punto di sutura, un angolo da cui tutto sembra diramarsi, tra i balzi rossi e il mare doloroso del confine ligure. È un luogo ancorato alla terra, alle radici, di fronte al cielo aperto, spalancato, che è un mundus imaginis, l'impenetrabile. Al Barzak della teosofia islamica, universo di luce abitato da angeli e arcangeli. E dove gli angeli esitano, si butta a capofitto, Miro, per planare di fronte al suo

idolo, Josephine Baker, sfragellandosi invece sull'asfalto, agonizzante impasto umano di sangue e di sogni. Non è che l'ultimo dei mostri creaturali di Orengo, la cui galleria si era aperta con Baptiste Hugo, «Figura gigante», a popolare un universo di esistenze al margine, come rifrazioni anamorfiche della natura: Miro, o quel che resta di lui, con il suo mouse è simile a una tartaruga impacciata e arcaica. Paolo lavora con la luce e le pietre, cerca nell'ermetismo della materia un altro possibile, lo cerca nei libri esoterici, negli elementi della terra nel cielo boreale, prima che a una morte chiuda ogni accesso, interrompa ogni volo. Clementina di Giulio (Einaudi) e l'inesauribile sua curiosità

per reperire fra le rocce della Barma Grande il cranio dell'elefante di Annibale, e portarlo poi a scuola come un trofeo. Poi lascia che l'esistenza si risolva fra precari equilibri d'amori e la gelosia del fratello piagato. E accanto a loro, personaggi di privato contesto, ecco entrare in scena silhouette storiche, figurine appena sbalzate a irradiare di un attimo uno sconfinato diorama: Gian Domenico Cassini, Tycho Brahe e Keplero, gli astronomi, ficcano gli occhi nei cieli, ne studiano la mappa, sicuri che il destino è nelle stelle, già definito: Oscar Saccarotti, il pittore del Golfo Paradiso, sopra Recco, costruisce piccoli aeroplani con piume di uccello; Panamarenko, l'artista belga, applica a modellino d'uomo macchine volanti, come il suo Pepto Bismo, quasi pronto a librarsi. Ed ecco ancora, in un angolo del quadro affollato, come un cameo di nostalgia, l'immagine di Giulio (Einaudi) e l'inesauribile sua curiosità

del mondo. Orengo cerca di tenere tutto, trama incaute congiunzioni, disegna e cancella con apparente svagatezza inquieti o confusi itinerari della mente, persegue i luoghi della memoria o delle improvvise suggestioni, tenta di arginare con l'ironia un vagabondare troppo metafisico. Pochi scrittori come lui danno l'impressione di scrivere lo stesso racconto, non solo perché attori, scenari, personali feticci e ricordi si ritrovano, amorevolmente indagati, da uno sguardo che, tra sorpresa e sbigottimento, ne ricerca impercettibili messaggi, possibili nessi di libro in libro, da «Cartoline di mare» a «Il salto dell'accegna», da «Dogana d'amore» a questa ultima storia rivolta al cielo; ma perché identico e immutabile è, come si è già detto, lo stupore di perenne ragazzo; dove anche l'incrinatura, il farlo della morte diventa favola e conoscenza che aiutano a sopravvivere.

Storia



Teoria e filosofia
della storia
di Pasquale Villari
Editori Riuniti
pagine 295
lire 28.000

Filosofia e ottimismo della ragione

■ Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, lo storico politico Pasquale Villari ha assunto un ruolo centrale nel dibattito europeo sulla storia. Critico sia il positivismo dogmatico che la filosofia della storia idealistica, cercando risposte alla crisi di ogni certezza del sapere scientifico e del progresso umano.

Narrativa



Amore e nostalgia a Bombay
di Vikram Chandra
Instar Libri
pagine 326
lire 32.000

Amore e computer a Bombay

■ Dopo «Terra rossa e pioggia scrosciante» ecco un nuovo romanzo di Chandra, che parla d'amore, di tradizioni millenarie e di modernità indiana. Ambientato negli ambienti del cinema e dell'informatica di Bombay, propone cinque episodi amorosi collegati a cinque precetti della filosofia hindu.

Narrativa



Prima che tu dorma
di Linn Ullmann
Mondadori
pagine 284
lire 29.000

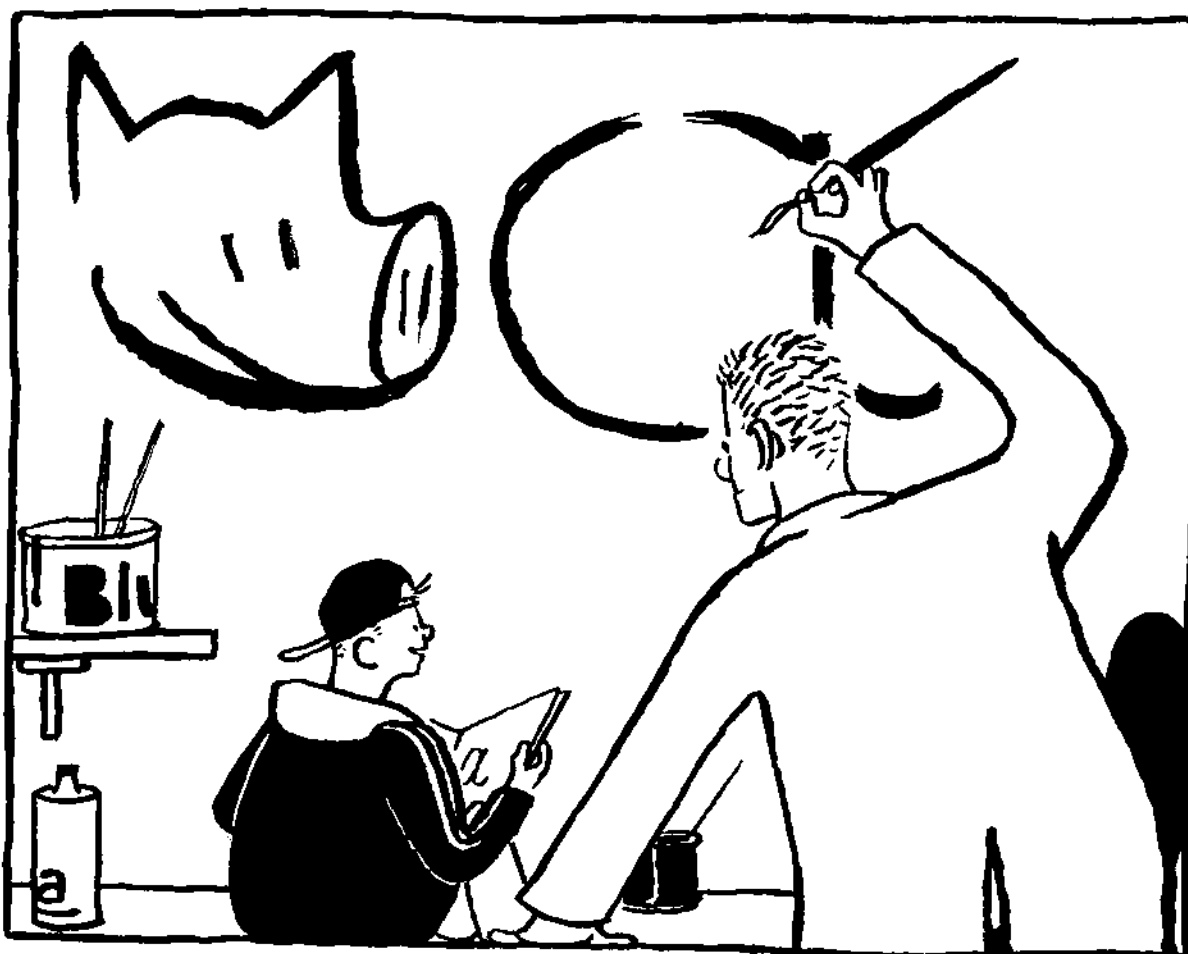
Una favola appesa al telefono

■ La mamma egocentrica e teatrale, la sorella vittima di se stessa, il padre importante e assente, il nonno avventuriero. Legami e retaggi familiari visti da una figlia. Già acclamata dalla stampa, soprattutto per la provenienza familiare, l'autrice affronta nel suo romanzo d'esordio pur sempre tematico molto vicine al soggetto principale dei film di Ingmar Bergman: la famiglia.

Scrivere per adulti ma anche storie magiche per ragazzi. Lo scrittore israeliano non crede agli steccati, di nessun tipo. Così «Tigerhill», il suo nuovo lavoro, è il primo approccio dell'autore al genere noir: un percorso che nasce da una fotografia

Le «bugie» di Yoram Kaniuk smascherate dai bambini

VICHI DE MARCHI



per diventare un libro». È la storia di un incontro tra la moglie di Kaniuk e un asino appena nato che non ha più la mamma, non ha mai bevuto il suo latte e per questo è destinato a morire. «Lui ha seguito mia moglie sino a casa nostra. Abbiamo cercato di curarlo, gli abbiamo dato un sacco di biberon di latte, ha dormito nel nostro letto, mia moglie gli ha fatto la respirazione bocca a bocca per quasi sette ore mentre fuori, a spiare dalla finestra, ha dormito tanti bambini. Ma non c'è stato nulla da fare. Il piccolo asino è morto. Il giorno dopo gli abbiamo fatto un funerale grandioso in giardino». Kaniuk racconta, divertito e commosso, la storia del piccolo asino condannato a morte. Anche se in un suo bellissimo libro per bambini, «La casa dove gli scarafaggi muoiono di vecchiaia» (Mondadori) un padre esce sconfitto e rassegnato dalla lotta contro la sua famiglia che riempie la casa di animali, tutti amati e rispettati, persino gli scarafaggi che scorrazzano liberi e muoiono di vecchiaia. Come c'è un animale, un cane torturato e poi sottratto al suo aguzzino e salvato, in «Weiss storia di un cane». Ma Kaniuk insiste, non vuol sentir parlare di storie per bambini o romanzi per adulti. «Io scrivo e basta. Ci sono molti lati della mia personalità. Quando sono in un particolare stato d'animo può anche nascere una storia per i ragazzi. Succede soprattutto dopo un romanzo difficile, complicato, arrabbiato. Allora mi può nascere la voglia di esprimere il bambino che c'è in me. È un modo divertito e stupido di guardare al mondo anche se ho già 69 anni, ma questo non conta. Ciascuno di noi porta dentro di sé la sua parte fanciulla. I bambini sono i migliori lettori. A loro è difficile mentire e anche quando si raccontano bugie loro riescono a vedere la verità». Quella verità così difficile da scovare nel mondo complicato di Kaniuk, nel suo universo di rimandi e ritorni anche dolorosi. Forse per questo lo scrittore ebreo scrive anche per loro, per gli occhi bambini che smascherano le bugie.

Scrivere per adulti e racconta storie magiche ai bambini ma questa distinzione di generi e pubblici non piace a Yoram Kaniuk, uno dei più importanti scrittori israeliani. Come non ci sono svolte, né ripensamenti letterari, né scoperte filosofiche per spiegare «Tigerhill», ultimo suo romanzo, il primo in cui lo scrittore israeliano abbraccia il genere «noir». «Semplicemente sono avventuroso, non mi piace ripetere ciò che ho già fatto» racconta con la sua aria un po' dimessa. In questo suo far altro, toccare tutti i possibili tasti dell'espressività letteraria. Kaniuk abbraccia con uguale impegno la scrittura difficile, i doppi significati dell'esistenza e la solarietà del racconto per ragazzi. «Tigerhill», l'ultima sua fatica pubblicata da Einaudi, è un intreccio che muove da un attentato a Tel Aviv, da un sogno e dalla voglia di distrarre quello che appare un puzzle irrisolvibile. La protagonista è una giovane fotografa di nome Hadar. Ma l'idea del racconto, prima ancora del farsi di una trama, nasce da una fotografia, dai significati che essa ci rimanda, dalle verità che essa svela, dal suo essere sempre uguale raccontando cose sempre diverse. «Succede per la mia protagonista che guardando un'istantanea riesce a vedere cose che altri non vedono. Ma succede anche nella realtà. Foto che, una dopo l'altra, riflettono momenti di vita ma anche qualcos'altro di diverso. In un altro mio libro c'è un elemento simile. Un padre scrive delle lettere e nel fare questo è indotto, quasi costretto, a scoprire la vita della figlia scomparsa».

Kaniuk ammette di amare questi segreti che si svelano attraverso lettere ingiallite, istantanee nel cassetto in un gioco di specchi, di doppie verità, di bugie non volute. In questa diversità di generi e intrecci un elemento autobiografico si rincorre. «È qualcosa che ti afferra, ti spinge all'indietro, ti obbliga a scavare nel tuo passato, ti fa diventare vittima di qualcosa più grande di te. Si chiamano Olocausto o guerra». In questa sorta di «vendetta del pas-

Per ragazzi Kaniuk ha scritto: «Weiss storia di un cane», «Giobbe Ciottolo e l'elefante», «La casa dove gli scarafaggi muoiono di vecchiaia».

sato» si basa la produzione letteraria del grande scrittore (ma anche pittore e giornalista) israeliano che per primo è stato voce dialogante con il «nemico» arabo. Con il palestinese Emil Habibi, suo carissimo amico, ha scritto un libro a due mani, si è fatto promotore del primo comitato di scrittori israelo-palestinesi, è andato sino a Oslo per perorare le ragioni della pace.

Ma in questa forte identità fatta di mescolanze - una madre

rusa, un padre nato in Galizia e intriso di cultura germanica, una vita spesa tra New York, Parigi e molta Tel Aviv - ciò che gli va stretta è l'etichetta di scrittore israeliano. Preferisce definirsi «uno scrittore ebreo che vive in Israele» dove l'ebraicità rimanda non ad un sentimento religioso ma ad un istinto di sopravvivenza, ad un passato doloroso.

Eppure questo scrittore così spigliato e difficile ha regalato pagine bellissime, a tratti esila-

ranti, ai più piccoli che lui ama moltissimo anche se solo una volta gli è capitato di incontrarli in un'occasione pubblica. È stato a Mantova poche settimane fa al Festivalletteratura, kermesse letteraria con un parallelo percorso per i più giovani. Lì Yoram Kaniuk ha dialogato con una folla di piccoli fan che anziché autografi gli ha chiesto una storia. E lui l'ha raccontata, questa volta si è autografo. «L'ho scritta in ebraico ma è un racconto troppo breve

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

